

•Casina Pompeiana, Villa Comunale, ore 18. Inaugurazione della mostra "Española-illustrazione e grafica".

•Chiesa della Croce di Lucca, piazza Miraglia, ore 17. Conferenza di Umberto Galimberti ed Edoardo Boncinelli su "Il tempo tra filosofia e vita". A cura della Seconda Università degli Studi di Napoli.

•Goethe Institut, via Riviera di Chiaia, ore 18. Conferenza di Michele Rossena su "Essere genitori nel vuoto della contemporaneità".

Gli appuntamenti di oggi

•Hotel Chiaia, via Chiaia 216, ore 18,30. Inaugurazione della mostra fotografica

•"Santeria".

•Libreria Guida Portalba, ore 18. Luciano Violante, Vincenzo Siniscalchi, Aldo Masullo e Francesco Lucrezi discutono di Primo Levi.

•Palazzo Alabardieri, via Alabardieri, ore 18. Inaugurazione della personale di Marcello Russo Krauss.

•Pigrecoemme, piazza Portanova 11, ore 18,30. Inaugurazione della mostra di Riccardo Zinna.

IL ROMANZO | *Il best seller di Dan Brown ha suscitato diverse polemiche per i contenuti ritenuti irreligiosi e provocatori*

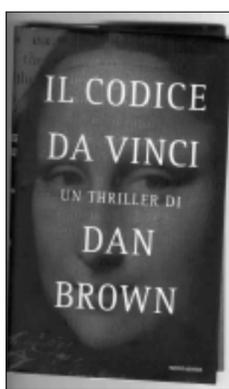
Il Codice che fa arrabbiare i cattolici

ELIO BRUNO

Ha venduto milioni di copie in tutto il mondo, è uno dei più grandi e rinomati "bestsellers", essendo stato tradotto in tutte le lingue. Così, almeno, assicurano i "press agents". Qualcuno asserisce addirittura che le copie vendute superano di molto quelle dei libri di Susanna Tamaro e di Oriana Fallaci, o, proiettandoci nel passato, de "Il Gattopardo" e de "Il dottor Zivago", ma queste sono affermazioni da verificare. Un fatto è certo: anche con i precedenti volumi "La Gioconda" e "L'ultima cena" Dan Brown aveva scosso l'opinione pubblica ed i giudizi riservati dei "Beati possidentes" della cultura religiosa, scrostando ambiguità concettuali, punti di resistenza ideologica, sacche di credenze empiriche non collaudate dal filtro della ragione.

Dan Brown ritorna con un interessante (per i numerosi ingredienti di varia natura diluiti nel canovaccio) romanzo thriller intitolato "Il codice da Vinci" (Mondadori), sul quale già si sono intrecciate polemiche e discussioni, che riguardano non tanto la sfera estetica, quanto il contenuto della trama anticattolica. Così il cardinale di Genova Tarcisio Bertone in un memorabile appello ha invitato i cattolici a non leggere il libro per i suoi pregiudizi. Il vescovo anglicano di Durham, Tom Wright, avrebbe considerato "Il codice da Vinci" un

"grande thriller, ma una storia ignobile che può solo far ridere". Opinioni negative non contrastanti, come si vede, tutte impregnate su idee irriguardose, riguardanti il contenuto religioso, cercando di dissaldare l'unione fra ragione e irrazionalità, realtà e senso magico che ancora sopravvivono negli strati della società e delle popolazioni e che nel romanzo si scorgono facilmente. Da parte del nostro versante c'è da dire che quest'ultimo filone, che si qualifica letterario, non è stato mai disertato nelle opere narrative degli scrittori italiani. Bastano i nomi di Svevo e Pirandello ed anni dopo di Buzzati per osservare le loro indagini inventive, orientate nel campo del mistero e dell'irrazionale, sui registri del realismo e della pura fantasia, svelando i confini entro i quali si sviluppa il residuo magico della vita e delle relazioni umane, impegnando le modalità del surreale come dimensione non da scoprire, ma già esistente. L'esempio di Kafka, scrittore cecoslovacco di lingua tedesca, è significativo per gli agganci stabiliti fra realtà e trasfigurazione artistica nel mo-



mento in cui il romanzo esce dalle secche realistiche e veristiche per trovare altri sbocchi propositivi, che talvolta erano allucinanti e tuttavia accettati dai lettori.

L'obiettivo che Brown si è assegnato non figura in queste prospettive, ma spazia fra le finalità del romanzo cosiddetto "giallo" o poliziesco con le sue pagine di "suspense", di scoperta dell'incredibile e del determinismo, del mistero, dell'inusuale, dell'intrigo. Ed il ritmo è mantenuto bene con scansioni appropriate. L'Opus Dei, prelatura personale del Papa, entra nel mirino critico dell'autore, che incappa in qualche osservazione non del tutto ortodossa. Come questa, ad esempio: "Dolorosamente, questi fatti avevano contribuito a far nascere il gruppo di osservazione noto come Opus Dei Awareness Network, una rete di informazione sull'Opus Dei. Il sito del gruppo... conteneva agghiacciati storie di ex appartenenti all'Opus Dei che avvertivano dei pericoli che correva chi si fosse iscritto. A causa di quei rapporti, i giornali si riferivano adesso all'associazione come alla "mafia di Dio" e alla "setta di Cristo".

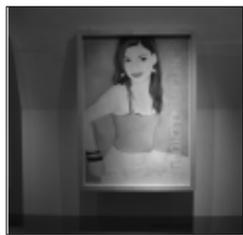
Il brano fin qui riportato si presta ad un doppio piano di lettura: quello testuale, che ha scatenato le reazioni della Chiesa; e l'altro, più composito, che impegna il clero in una sottile diatriba teologica e polemica. Non si sono sfiorati i livelli dell'apostasia o dell'eterodossia, pur se le invettive sono state pronunciate, e gli anatemi non sono stati ancora scagliati. È una situazione, in senso allegorico, di osservazione e di ascolto. Speriamo che non degenererà. D'altra parte la Chiesa deve difendersi dagli assalti inconsulti e tutta la sua storia dalle origini ad oggi ha conosciuto momenti simili. Noi siamo convinti, però, che nell'animo di Brown non c'era alcuna spinta volontaristica di denigrazione, intento com'era a costruire un romanzo (non esitiamo a definirlo originale) che avrebbe dovuto interessare e conquistare le masse, raggiungendo un incondizionato primato di vendita, che dura tuttora. In questi obiettivi è riuscito del tutto, facilmente. Ma la sua difesa, o reazione, alle accuse mosseggi nessuno l'ha letta.

Un altro punto incandescente, irriverente, è il seguente: "Nessuno poteva negare l'enorme bene fatto dalla Chiesa nel mondo sofferente di oggi, ma essa aveva alle spalle una lunga storia di inganni e di violenze. La sua brutale crociata per "rieducare" le religioni pagane e il culto della femminilità era dura-

ta per tre secoli e aveva impiegato metodi astuti e orribili". Certo, considerandole a freddo, queste affermazioni sono come un "uppercut" violento e devastante, né giovano all'economia inventiva del romanzo. Non dimentichiamo che Brown, ex docente universitario, è studioso di codici segreti e storico dell'arte. Infatti ha inserito alcune sezioni sul famoso quadro "Monna Lisa" di Leonardo, che trovasi al Museo del Louvre (dove si svolgono molte scene del libro), veramente attente e calibrate: "Era un semplice quadro di cinquantacinque per ottanta centimetri, più piccolo dei poster che la raffiguravano e che erano in vendita nel negozio di souvenir del Louvre. Era appesa sulla parete nordovest della Salle des Etats, dietro una lastra protettiva di plexiglas spesso cinque centimetri. Dipinta su una tavola di legno, la sua atmosfera eterea e nebulosa veniva attribuita alla padronanza dello stile "sfumato", nel quale le forme paiono evaporare l'una nell'altra". Era stata rubata due volte. Noi crediamo ancora e sempre che ogni opera di fantasia vada letta nelle sue implicazioni di motivazioni estetiche, lasciando da parte le immissioni politiche o religiose, che potrebbero inficiare il giudizio. Con questi criteri dev'essere valutato "Il codice da Vinci" di Dan Brown, ancora in cima alla lista dei volumi più venduti, nonostante le polemiche divampate.

CINA, ITALIA E AMERICA NELLE DUE SEDI DI VIA DEL CHIATAMONE

Cocktail d'arte alla Changing Role, tre esposizioni all'insegna del globale



La galleria Changing Role ci ha abituati alla doppia inaugurazione nelle due sedi, ma questa volta ha triplicato. In quella principale, in via Chiatamone 26, è ospitata l'esposizione dei Luo Brothers "World Famous Brand", nell'ipogeo della stessa l'ultimo lavoro di Riccardo Albanese e nella Project Room, al numero 34 del Chiatamone, "Speak my language", di Fabulouskhate. Il tutto sarà visitabile fino al 4 giugno.

I Luo Brothers sono tre fratelli cinesi, Wei Dong, Wei Bing, Wein Guo, esponenti della cosiddetta "Gaudy Art", un tipo di arte che deriva le proprie radici dalla "Political Pop" nata negli anni Ottanta. L'elemento ereditato è un certo gusto pop di stampo occidentale contaminato dal peculiare grafismo dedotto dagli ormai famosi, e trasformati in oggetti di culto, manifesti di propaganda del periodo maoista; viene considerata la figlia minore e più triviale della "Political pop" sia per motivi formali che concettuali. La carica intellettualistica si è esaurita e la stessa forza di denuncia della nascente classe capitalistica cinese ha lasciato il testimone ad un'accettazione dei fatti, ad una semplice constatazione che l'apertura dei mercati ha portato sconvolgimenti e disuguaglianze tipici delle società capitalistiche. Ai soggetti della Rivoluzione Culturale, come l'immane libretto rosso, le giubbe verdi, i fieri e retorici contadini combattenti, si affiancano le stesse immancabili "M" di Mc Donald's, le Coca Cola, gli hamburger e tutte le icone che affollano l'immaginario collettivo indotto dalla pubblicità. L'arte cinese contemporanea si trova in una situazione di confusione e di perenne ricerca identificativa, oscilla tra vari estremi che vanno da un ancorato, ridicolo ed inutile attaccamento a forme esteriori del proprio passato, ad un completo ed incondizionato abbandono alle acquisizioni di formalismi estranei, soprattutto occidentali, che non le appartengono e che risultano ugualmente artefatti.

Nell'ipogeo della stessa galleria è installata la scultura "Stati d'animo" di Riccardo Albanese, un piccolo autoritratto in biscuit che contrasta con l'ambiente scuro della stanza. Contemporaneamente, nella Project Room si è aperta la mostra di Fabulouskhate (nella foto, un'opera) in cui il corpo femminile è proposto in tutte le sue potenzialità sensuali che vengono sfruttate dal mondo della moda e della pubblicità. Lo stesso concetto di bellezza viene creato dall'industria pubblicitaria che plasma il soggetto-oggetto umano e crea e modifica anche indirettamente lo stesso desiderio sessuale da parte del ricevente-acquirente. Si gioca molto sull'equivoco, l'ambiguo, l'ingenuo ed il tutto è pervaso dall'aspetto da "Lolita" che avvolge queste bellissime donne.

LUCA GIGANTE

IL SAGGIO | *Oggi si presenta "La coincidenza degli opposti" di Guido del Giudice*

L'Occidente e l'Oriente uniti dalla spiritualità: Giordano Bruno lo aveva intuito nei suoi studi

ARMIDA PARISI

La teoria della coincidenza degli opposti è uno dei capisaldi del pensiero di Giordano Bruno, il filosofo nolano condannato a morire bruciato sul rogo dall'Inquisizione agli albori dell'età moderna, nel XVII secolo.

Lo ritenevano un eretico perché rivendicava l'autonomia del pensiero in un'epoca in cui il dogma era sovrano. E proprio "La coincidenza degli opposti" (Di Renzo Editore) si intitola il nuovo libro di Guido del Giudice, il medico napoletano che a Giordano Bruno ha dedicato buona parte delle sue energie intellettuali al punto che ha persino realizzato un sito internet dedicato a lui (www.giordanobruno.info).

Ma gli "opposti" di cui il libro tratta sono il pensiero occidentale e quello orientale, fondati sul razionalismo logico deduttivo il primo, su un approccio naturalistico intuitivo il secondo, e tuttavia tendenti - è questa la tesi di del Giudice - ad una reciproca interazione proprio negli studi di Giordano Bruno.

Passando infatti in rassegna i concetti-chiave delle religioni orientali, dal taoismo al buddismo, mediate dal sapere ermetico dei testi di alchimia e magia naturale, l'autore formula e discute

con dovizia di argomenti un'ipotesi di lavoro assai suggestiva: quella secondo cui, indagando con onestà intellettuale ed acume spirituale il mistero della vita attraverso l'osservazione dei fenomeni naturali, non si può non giungere alla scoperta della loro matrice unitaria, divina, essenziale, sovranaturale e immanente al tempo stesso. E ciò, naturalmente, indipendentemente dalla religione professata.

Perché molti, a ben vedere, sono i punti di contatto fra le diverse visioni che le religioni danno dell'esistenza. In particolare è l'individuazione dell'origine della vita in un principio unitario, "Eis kai monos", "l'uno e il solo", che accomuna la visione bruniana dell'*anima mundi* a quella del Buddha e del Tao. "È dunque l'universo uno, infinito, immobile" afferma Bruno e, scrivendo così, sembra riprendere e amplificare un pensiero noto in un'altra parte del tempo e dello spazio: "Vi è un essere dall'origine sconosciuta che fu avanti il cielo e la terra, non percepibile dai sensi e indeterminato; esso

è la madre di tutto ciò che è. Non gli conosco nome. Lo indico con la parola principio" sentenza Lao Tzu, che fa eco ai testi dell'induismo: "Oltre il potere della spada e del fuoco, oltre il potere dell'acqua e del vento, lo spirito è presente, onnipotente, immutabile, inamovibile e sempre Uno". Mentre i testi sacri dei Veda parlano di un'unica anima universale, il Brahman, che si manifesta nell'universo attraverso diversi gradi di perfezione.

Corrispondenze tanto evidenti da non poter essere casuali. Del Giudice ipotizza che la conoscenza delle religioni orientali, da parte di Giordano Bruno, sia avvenuta progressivamente, attraverso la mediazione degli scritti di Ermete Trimegisto, che costituivano la sua chiave di accesso alla pratica alchemica.

Il libro sarà presentato oggi alle 16 all'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici, dove, oltre all'autore, intervengono Michele Ciliberto e Aniello Montano, entrambi ordinari di Storia della filosofia.



PRESENTATO A CAPODIMONTE IL RESTAURO DEL CAPOLAVORO DI TIZIANO, ESPOSTO IN PENDANT CON LA "VENERE ALLO SPECCHIO" DI VELAZQUEZ

E sulla bella Danae pioverono dolcemente luce e colori

ANITA PEPE

«Potrà sembrare strano che, in un momento in cui lunghe ombre e fitte nuvole s'addensano sull'amministrazione dei beni culturali, ci si ritrovi qui, a tentare di squarciarle con un raggio di sole». È un cielo corrusco e minaccioso quello che Nicola Spinosa, soprintendente speciale per il Polo Museale napoletano, dipinge con robuste e veementi pennellate durante la presentazione del restauro della *Danae* (nella foto) di Tiziano tenutasi ieri a Capodimonte. Una convocazione non troppo tempestiva, visto che da più di un mese ormai la tela fa bella mostra di sé nelle sale della pinacoteca, vis a vis con la *Venero allo specchio* di Velázquez: eccezionale pendant di avvenenza e sensualità, ma soprattutto dimostrazione di come certi "debiti", anche a distanza di quasi un secolo, possano legare due grandi artisti. Comunque sia, ripetita iuvante, se servono ad appuntare meglio gli sguardi



di sui tesori custoditi nella reggia borbonica, tanto meglio: questo l'obiettivo dichiarato dall'animoso soprintendente, interessato non tanto a replicare per l'ottima rassegna sul sivigliano (in corso fino al 19 giugno) i fastosi numeri della mostra di Caravaggio, quanto a far conoscere i gioielli di famiglia, spesso bypassati dai visitatori distratti. E chissà quanti, passando per le sale del museo in direzione Velázquez, s'accorgono che la *Danae* non è l'unica opera del Vecellio che si può am-

mirare a Capodimonte, dove la straordinaria *Annunciazione* del cadolino ha temporaneamente sostituito la *Flagellazione* di Caravaggio, fino a maggio in trasferta a Londra. Due dipinti che sicuramente saranno tra i pezzi forti della grande esposizione monografica che il Polo Museale dedicherà a Tiziano nel maggio del prossimo anno e che successivamente andrà in tournée a Parigi.

A restituire all'antico splendore il dipinto (e a diradare il fosco orizzonte tracciato in esordio con l'oltremare di un cielo straordinario), ha materialmente provveduto Bruno Arciprete, "individualista sfrenato" e paziente, che ha liberato la signora senza veli dai veli opprimenti che il tempo, la sporcizia e i malaccorti restauri avevano depositato sul suo sfiorante incarnato e sui drappaggi dell'alcaova, nella quale s'affaccia un malizioso Cupido. Un restyling dolce e non aggressivo, come si conviene a questa bellezza morbida, solare, "serenante", e pazienza se Spinosa, nel cantarne le lodi, si lascia prendere un po'

la mano e finisce col diventare una sorta di testimonial dello slow-food mediterraneo. Ma tant'è: a sobbarcarsi i costi della pulitura è stata infatti l'Unione degli Industriali Pastai Italiani che, rappresentata dal beneventano Mario Rummo, ha elogiato le ottime spighe germogliate da questa gustosa partnership.

Metafora non casuale, visto che è stata tra le chiavi di lettura del capolavoro citate da Annachiara Alabiso, direttrice dell'ufficio restauro della Soprintendenza partenopea e autrice di un excursus su un dipinto che costituisce un momento cruciale nell'evoluzione stilistica del grande pittore veneto, campione del Rinascimento maturo e, al contempo, precursore della modernità, il quale nelle pennellate diradate e filamento e nelle atmosfere vaporose dell'ultima fase s'impossessa dei segreti della luce con secoli d'antico rispetto agli impressionisti. Logico che la tela suscitasse le perplessità di Michelangelo che, pur apprezzandone il "colorito", la-

mentava la mancanza del "disegnare bene", caposaldo di quella "maniera fiorentina" che conteneva il primato a quella veneta. Ma è proprio questa dolcezza cromatica ad esaltare le fattezze della modella: una certa Angela, celebre cortigiana e amante del cardinale Alessandro Farnese, nipote di papa Paolo III e committente dell'opera che, nata inizialmente ad emulazione della *Venero di Urbino*, subì una metamorfosi iconografica, diventando la rappresentazione della figlia del re di Argo che, rinchiusa dal padre Acrise in una torre di bronzo e amata da Zeus sotto forma di pioggia d'oro, diede alla luce Perseo. Ma il re dell'Olimpo, purtroppo, non fu l'unico ad invaghiarsi. A mettere le mani sulla *Danae* fu anche Hermann Goering, che la trafugò da un deposito nell'Abbazia di Montecassino. Miracolosamente scampata alle fiamme del conflitto, nel 1947 la bella dama fu riconsegnata a ben altri ardori, scoccando dardi che, passando per le pupille, arrivano dritti al cuore e alla testa.